



Settimana: 22 maggio - 28 maggio

La semiotica di Dio, un'introduzione

Genesi 9:17 «Dio disse a Noè: «Questo è il segno del patto che io ho stabilito fra me e ogni essere vivente che è sulla terra".»

Genesi 17:11 «Sarete circumcisi; questo sarà un segno del patto fra me e voi».

Esodo 3:12 «E Dio disse: «Va', perché io sarò con te. Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte".»

Esodo 31:17 «Esso è un segno perenne tra me e i figli d'Israele; poiché in sei giorni il **SIGNORE** fece i cieli e la terra, e il settimo giorno cessò di lavorare e si riposò».

Deuteronomio 6:8 «Te li legherai alla mano come un segno, te li metterai sulla fronte in mezzo agli occhi».

Questa settimana, care lettrici e cari lettori, ci interrogheremo sul segno del patto; un segno a noi molto caro, che segna, vale a dire connota, appunto, anche la nostra identità confessionale e perfino il nome che ci siamo dati: il riposo sabatico nel settimo giorno.

Cercheremo, come sempre, di fare un discorso onesto e rispettoso del dato biblico, evitando, per contro, inutili toni declamatori e acriticamente apologetici, convinti come siamo che la sobrietà e l'onestà argomentativa non vada a detrimento ma a sostegno de-

gli enunciati dottrinali che orientano la nostra fede.

Il Dio cui la Scrittura rende testimonianza e di cui celebra le gesta salvifiche, ama disseminare il nostro cammino di *segni*, consapevole come è che essi vengono in aiuto alla nostra incredulità scettica.

Troviamo dunque, già nel Pentateuco, una significativa quantità di *segni*, e ho richiamato sopra alcuni testi che utilizzano il medesimo vocabolo (*segno* in ebraico, 'ōt) applicandolo non soltanto al sabato ma anche, ad esempio, all'arcobaleno in Genesi 9:17, alla circoncisione in Genesi 17:11, ai comandamenti in Deuteronomio 6, ecc.

Tutte le promesse salvifiche di Dio sono, in pratica, accompagnate da un *segno* concreto che funge da memoriale; è come se il verbo divino si oggettivasse immancabilmente in una dimensione estetica immediatamente esperibile per gli esseri umani. Più tardi, molto più tardi, si parlerà nella storia del dogma cristiano di un «*agire sacramentale di Dio*», categoria che non fa parte del nostro lessico confessionale ma che tuttavia comprendiamo.

Mi piace altresì richiamare la bella affermazione di Pier Paolo Pasolini pronunciata in un discorso di impronta pedagogica, circa l'efficacia del linguaggio delle cose. Egli diceva:

«Non mi stancherò mai di ripeterlo, io

*potrò forse avere la forza di dimenticare, o di voler dimenticare, ciò che mi è stato insegnato con le parole. Ma non potrò mai dimenticare ciò che mi è stato insegnato con le cose».*¹

Sospetto che anche Dio, in fondo, la pensi allo stesso modo, avendo peraltro preso atto della nostra atavica inclinazione all'oblio.

IL SEGNO PERENNE

Vi è però una differente enfasi posta sul sabato. Da un certo punto di vista esso è, come abbiamo brevemente notato, un *segno* al pari di altri *segni* che compongono il vasto repertorio semiotico che Dio utilizza nel suo rivelarsi alle creature.

Uno sguardo più attento, per contro, scorge subito in questo *segno* uno spessore semantico inedito: nel circoscrivere un tempo santo, speciale, atto a conoscere Dio (Es 31:12), l'intera dimensione del tempo viene santificata a Dio.

Il sabato non rende profano il tempo restante ma lo qualifica e lo orienta verso Dio. È vero che in Genesi 2:3 Dio benedice il settimo giorno (che non è ancora chiamato sabato); ma chi potrebbe davvero sostenere che nel prendere meritatamente riposo dalla sua opera, Dio squalifichi il tempo creativo, quel tempo feriale in cui a lui parve buona ogni cosa?

Come sarà più tardi manifesto nella prassi di Gesù, il sabato non dovrebbe essere compreso come il tempo di Dio distinto dal tempo senza Dio. Piuttosto, come il *tempo con Dio* che qualifica il tempo di Dio. Come afferma il filosofo Massimo Donà: «*Dio, dunque,*

*santifica il sabato perché solo alla luce della sua potenza "trasfiguratrice" il positivo significato di ogni altra giornata (istituita sempre e comunque in conformità all'ordine del mondo) può ritrovare la propria originaria ed essenziale potenza simbolica».*² Nessuna dimensione dello spazio e nessuna dimensione del tempo sono mai prive della presenza sovrana e benedicente di Dio. Il sabato dunque le riassume, le tematizza, le glorifica. Perché Dio è tale anche nel suo riposo, non solo nella sua presenza demiurgica.

Chi dimentica di fermarsi il sabato, vive in un perenne tempo profano. Chi trasgredisce il sabato dimentica la provvidenza di Dio, e cerca vanamente di capitalizzare le proprie forze per non soccombere alle prove dell'esistenza. Se il sabato è stato fatto per l'essere umano, l'essere umano che non se ne avvale smarrisce il senso della propria umanità.

IL DUPLICE FONDAMENTO

Esodo 20:8-10 «*Ricordati del giorno del riposo per santificarlo.* ⁹ *Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro,* ¹⁰ *ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo»*

Deuteronomio 5:12-15 «*Osserva il giorno del riposo per santificarlo, come il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha comandato...* ¹⁵ *Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il SIGNORE, il tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e con braccio teso; perciò il SIGNORE, il tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del riposo».*

È noto a tutti il duplice fondamento teoretico posto a salvaguardia e promozione del sabato. In Esodo 20:11,

1 P. P. Pasolini, Lettere luterane, Garzanti, 2009, p. 54.

2 M. Donà, S. L. Della Torre, Santificare la festa, il Mulino, 2010, p. 107.

infatti, il comandamento della santificazione del sabato è giustificato attraverso il richiamo al riposo divino e al compimento della creazione. Il testo parallelo di Deuteronomio 5 fonda invece l'imperativo a osservare il sabato sull'azione liberante e salvifica di Dio compiuta con l'esodo dalla cattività egiziana.

Il duplice fondamento teoretico articolato nelle due versioni del decalogo conferisce al quarto comandamento un'ampia estensione semantica e una specifica pregnanza teologica.

Nell'osservanza del riposo sabatico, cioè, l'essere umano confessa e valorizza l'azione di Dio nella sua qualità di Creatore e il ricordo riconoscente della sua permanente azione liberante nella storia. La creazione non sarebbe sufficientemente compresa nella sua continua esigenza di cura, senza un riferimento all'azione liberante di Dio; e l'azione liberante di Dio avrebbe carattere di occasionalità se non fosse qualificata dal suo essere il Creatore amorevole di ogni forma di vita.

Una comunità nel riposo sabatico dunque è una comunità in cammino nella storia che custodisce la creazione ed è ispirata dall'azione liberante di Dio nei confronti delle creature.

Questo comporta che il pieno rispetto del sabato biblico non dovrebbe mai essere disgiunto da una prassi di liberazione e di restituzione della dignità e della libertà a tutte le creature.

Se, come precisa il testo di Deuteronomio 5:14, la sospensione del lavoro ordinario deve offrire il beneficio del riposo non soltanto ai proprietari terrieri ma anche ai servi e alle serve e agli animali domestici, ne scaturisce che la comunità delle creature che

osserva il sabato è aliena da ogni discriminazione e persegue un'etica della piena solidarietà con il creato. Il sabato è il simbolo di un tempo di grazia per tutti, in cui le differenze di ceto sociale, di genere, etniche e persino creaturale, sono gioiosamente superate. La liturgia del sabato non dovrebbe avere un semplice carattere religioso, ma un meditato significato politico, perché il comandamento del riposo di tutte le creature pone con forza il tema della salvaguardia dei diritti umani e animali.

Duole al riguardo che la nostra chiesa, nei suoi documenti e nei suoi proponenti, esiti a trarre tutte le conseguenze etiche e politiche del riposo sabatico, limitandosi a un generico richiamo al precetto religioso.

Il comandamento sul sabato contiene perfino una valorizzazione esplicita del lavoro. L'imperativo a lavorare nei sei giorni della settimana compiendo ogni opera propria e imitando con ciò l'opera divina, non va affatto sottovalutato. Ma anche su questo punto la riflessione mi sembra acerba.

SABATO E DOMENICA

Una piccola nota finale. Al termine della riflessione sul significato e l'importanza del riposo sabatico, è necessario, in dialogo con la nostra tradizione confessionale, porsi un onesto interrogativo: quale significato ha per noi, osservanti del sabato, il riposo domenicale?

Il lezionario della *Scuola del Sabato* riserva una noticina finale al riposo domenicale tesa a ribadire la qualifica di «*marchio della bestia*».

Personalmente credo che un'ottica avventista su questo tema possa sforzar-

si di superare l'antico anatema contro gli osservatori della domenica e giungere a una valutazione più sobria.

Il punto dogmatico irrinunciabile in ogni ottica avventista è la non abrogazione del sabato nel canone biblico.

Il quarto comandamento parla del sabato come settimo giorno di riposo che Dio ha santificato, e la legge di Dio non è mai stata obliterata né superata dal Nuovo Testamento. Essa, come legge di libertà, viene collocata nel quadro delle attese di Dio verso l'essere umano redento e il sabato viene talora utilizzato perfino come metafora del futuro ingresso nel regno di Dio (Eb 4:9).

Ciò detto, nel Nuovo Testamento siamo anche di fronte a un fatto diverso che concerne la risurrezione di Gesù avvenuta, come narrano concordemente i vangeli (Mt 28:1 e par.), nell'alba del primo giorno dopo il sabato. Quell'evento, in quel giorno feriale, è ricordato dai vangeli come sorgivo per la fede dei discepoli e per la comunità primitiva. Più tardi, nel quarto secolo dell'era cristiana, quel primo giorno della settimana sarà indebitamente imposto alla chiesa da Costantino e da Teodosio, come epilogo di una lunga faida tra chiesa e sinagoga che vide nel sabato un connotato dei giudaizzanti ai quali guardare con disprezzo.

Al netto delle odiose strumentalizzazioni politiche e delle rivalità religiose, per noi che veniamo molti secoli dopo, non sarebbe comunque intellettualmente onesto riconoscere che in quel primo giorno della settimana, in seguito chiamato domenica, ha avuto luogo l'evento radioso di risurrezione che ha fissato nella memoria della comunità

primitiva quel giorno come prolungamento del sabato, piuttosto che come marchio infamante?

Su questo punto, che ha generato e genera accuse di apostasia sugli altri cristiani, non sarebbe opportuno aprire una sobria riflessione?

Ovviamente ogni tentativo di annichire il sabato biblico o di estenuarlo sarebbe da respingere senza esitazione. Ma questo pericolo non è connesso alla dimensione della riflessione teologica o del dialogo tra le chiese. Oggi il sabato è più frequentemente ignorato, trasgredito e vilipeso nella pratica, non da chi dubita del suo fondamento biblico, ma da chi dubita della presenza di Dio nella storia e ritiene la fede un fatto tutt'al più culturale, se non addirittura un'innocente e vetusta tradizione di famiglia.